

LA PSICOLOGIA GIUDIZIARIA AI TEMPI DELL'INQUISIZIONE

Massano Barbara

Esistono alcuni manuali moderni, soprattutto redatti all'uso della polizia americana che indicano metodi e strategie per far confessare la persona sospettata di un delitto. Queste tecniche si ispirano ad una psicologia più o meno fondata scientificamente, ma che gode nella prassi di largo credito.

I manuali di addestramento all'interrogatorio nascono nei primi anni '40 come tentativo di rimpiazzare, con metodi psicologici, la pratica del terzo grado, che aveva suscitato la ribellione dell'opinione pubblica in conseguenza alle rivelazioni dei media sugli abusi e sulle condotte scorrette della polizia. Questi manuali erano pertanto parte del più vasto progetto di riforma e professionalizzazione della polizia già in corso durante i primi decenni del ventesimo secolo (per es. Fogelson, 1977).

Il primo manuale di interrogatorio pubblicato fu *"Police interrogation"* di Kidd (1940), presto seguito dal pionieristico *"Lie Detection and Criminal Interrogations"* di Inbau (1942). Molti altri testi di addestramento apparvero negli anni seguenti – degni di nota, Mulber (1951), O'Hara (1956) e Arthur e Caputo (1959) – si cominciava così a ridefinire la pratica e l'ideologia dell'interrogatorio di polizia al momento dell'arresto.

I nuovi manuali sono serviti per istruire i poliziotti sul comportamento moralmente corretto da adottare durante l'interrogatorio, definendo gli standard professionali per le pratiche (legittime) di interrogatorio della polizia.

Attraverso questi manuali compare l'idea dell'interrogatorio come scienza, cioè un metodo strutturato che se applicato così come viene insegnato permette di ottenere risultati validi, affidabili e predicabili. Infatti questi manuali proponevano nuove tecniche "scientifiche" di interrogatorio, basate su strategie psicologiche sempre più scaltre e sofisticate. Lo scopo di questi metodi di interrogatorio non era soltanto ottenere le confessioni, ma anche insegnare agli inquirenti come scoprire le menzogne e come leggere nella psiche dei sospetti criminali; in altre parole, l'obiettivo era creare delle "macchine della verità" umane e dei manipolatori psicologici. Gli autori sostenevano che le tecniche psicologiche descritte nei loro manuali erano di gran lunga più efficaci nell'ottenere confessioni rispetto ai metodi fisici tradizionali usati nel terzo grado. Quindi grazie allo sviluppo delle tecniche "scientifiche" di arresto dei

criminali e all'introduzione di queste nuove tecniche psicologiche di interrogatorio, non sarebbe più stato necessario usare la violenza per ottenere le confessioni. I manuali inoltre sostenevano che questi metodi psicologici – a differenza del terzo grado – non avrebbero potuto indurre una persona innocente a false confessioni (cosa che alla luce delle più moderne ricerche si rivelerà non vera). Di fatto queste nuove tecniche di interrogatorio si sono imposte come un'alternativa funzionale alle tradizionali pratiche di terzo grado (Lassiter, 2004).

Altro merito dei manuali di addestramento all'interrogatorio è stato non solo di definire gli standard professionali e comportamentali durante l'interrogatorio, ma anche di istruire la polizia sul mutamento (qualche volta piuttosto complicato) della legge e della procedura penale che regola l'interrogatorio di polizia. Infatti i manuali di addestramento per la polizia hanno interpretato ed insegnato ai poliziotti l'applicazione delle sentenze dei tribunali (Kamisar, 1980; White, 1980). I manuali ed i corsi di addestramento all'interrogatorio sono stati quindi il mezzo attraverso cui gli inquirenti hanno acquisito alcune conoscenze riguardo alla legge costituzionale in materia di procedura penale (Lassiter, 2004).

Il manuale di addestramento all'interrogatorio è pertanto diventato il mezzo principale attraverso cui generazioni di poliziotti hanno imparato l'etica, la psicologia e la legge che sottostanno all'interrogatorio di polizia. Gli autori dei manuali di interrogatorio hanno insegnato ai poliziotti le norme della civiltà così come metodi di porre domande apparentemente efficaci e (in gran parte) legali. I manuali hanno trasformato i comportamenti e le abitudini dei poliziotti, insegnando loro a non preoccuparsi solamente di ottenere la confessione, ma a considerare anche le sottigliezze dell'interrogatorio e le possibili implicazioni processuali.

Questi manuali hanno creato una cultura specializzata e scritta dell'interrogatorio di polizia che ha contribuito a gettare le basi per pretendere professionalità nel lavoro di polizia. Allo stesso tempo hanno cercato di rimuovere l'incompetenza, l'inefficienza, la corruzione e la brutalità dalle pratiche di polizia per migliorare l'immagine pubblica e aumentare l'efficacia di quest'ultima. I manuali di addestramento all'interrogatorio hanno creato un insieme specializzato di conoscenze su cui la polizia ha una giurisdizione esclusiva, e pertanto rappresenta una strategia per delimitare i loro confini professionali.

Il meccanismo principe su cui si basano le tecniche di interrogatorio proposte in questo manuale è la persuasione cioè il processo di convincere i sospetti che il loro miglior interesse è dato dal confessare (Leo 1994).

La gran parte dei sospetti criminali, infatti, è riluttante a confessare a causa della vergogna associata a quello che hanno fatto e del timore delle conseguenze penali. Secondo gli autori, un certo ammontare di pressione, di inganno, di persuasione e di manipolazione è essenziale se la “verità” deve essere rivelata. In più, essi vedono le tecniche di interrogatorio persuasive come essenziali per il lavoro della polizia e giustificano il loro uso (Gudjonsson, 2003).

Prendendo in esame questi manuali mi sono concentrata principalmente sul manuale di Inbau – Reid nelle sue varie edizioni (1942, 1962, 1986, 2001) perché ho scoperto essere il più usato nella prassi di addestramento della polizia; i presupposti di questi autori sono i seguenti:

- Molte investigazioni criminali possono essere risolte soltanto ottenendo una confessione
- Salvo che i criminali siano presi nell’atto di commettere un crimine, essi non confesseranno mai, salvo che siano interrogati per un periodo lungo in privato, usando tecniche persuasive composte di menzogna, inganno e manipolazione psicologica;
- Per spezzare la resistenza gli inquirenti dovranno impiegare tecniche che agli occhi del pubblico sembrerebbero non etiche.

Pertanto questi autori propongono una tecnica piuttosto elaborata chiamata tecnica REID che si basa su due processi principali:

- Aumentare il desiderio del sospetto di confessare
- Spezzare la resistenza e i dinieghi

Per fare questo hanno studiato il cosiddetto “metodo a nove passi”, elencando così i diversi passaggi attraverso cui deve essere condotto l’interrogatorio per portare una persona a confessare.

Il presupposto fondamentale su cui si basa questo metodo è che il sospetto è probabilmente colpevole, o comunque l’inquirente è ragionevolmente certo della colpevolezza del sospetto e si tratta quindi di convincerlo a confessare. Questo è possibile grazie all’impiego di tecniche come l’intervista di analisi comportamentale

o altre interviste pre-interrogatorio in cui l'inquirente stabilisce la colpevolezza dell'imputato.

Nelle tabelle seguenti sono illustrati i passi dell'interrogatorio.

Tabella 1.1 Il metodo a nove passi

Passo 1	Confronto positivo diretto: mettere l'accusato di fronte alle accuse affermando con assoluta certezza che lui ha commesso il crimine
Passo 2	Sviluppo del tema: mostrando comprensione e cercando di guadagnarsi la fiducia del sospetto l'inquirente deve suggerire diversi temi che portino il sospetto a fare ammissioni auto-incriminanti minimizzando le implicazioni morali del crimine
Passo 3	Come trattare i dinieghi: indebolire e annullare i dinieghi interrompendo continuamente il sospetto
Passo 4	Obiezioni che sopraffanno: demolire le obiezioni del sospetto che seguendo questa teoria sono la conseguenza dei dinieghi
Passo 5	Procurarsi e mantenere l'attenzione del sospetto: ridurre la distanza psicologica tra l'inquirente e il sospetto per guadagnare la sua piena attenzione
Passo 6	Come trattare il comportamento passivo del sospetto: focalizzare la mente del sospetto su un tema centrale riguardante la ragione del crimine, sempre allo scopo di spezzare le resistenze del sospetto
Passo 7	Presentare una domanda alternativa: presentare al sospetto due possibili alternative per il crimine commesso, tra cui, pur essendo entrambe estremamente incriminanti, una sembra migliore dal

	punto di vista morale
Passo 8	Far combinare oralmente al sospetto diversi dettagli del crimine: sviluppare l'ammissione ottenuta con la risposta alla domanda alternativa in una piena confessione arricchita di dettagli, circostanze, motivo e natura del crimine
Passo 9	Convertire una confessione verbale in una scritta: importante ai fini del processo ottenere una confessione scritta e firmata che risulta legalmente più forte

Tabella 1.2 Temi suggeriti nel passo 2

Per i sospetti di tipo Emotivo
Dire al sospetto che chiunque si fosse trovato nella stessa situazione avrebbe potuto commettere lo stesso tipo di crimine
Minimizzare la serietà morale del crimine per ridurre i sentimenti di colpevolezza del sospetto
Suggerire al sospetto una ragione moralmente accettabile per il crimine
Condannare gli altri come modo di simpatizzare col sospetto
Usare lodi o lusinghe per manipolare il sospetto
Sottolineare che forse il coinvolgimento del sospetto nel crimine è stato sopravvalutato
Convincere il sospetto che non è nel suo interesse proseguire nelle attività criminali
Per i sospetti Non Emotivi
Cercare di cogliere il sospetto mentre dice qualche menzogna fortuita
Cercare di portare il sospetto ad associarsi in qualche modo al crimine
Suggerire al sospetto che c'era un intento non criminoso dietro il suo comportamento

Cercare di convincere il sospetto che non c'è alcun senso nel negare il proprio coinvolgimento
--

Giocare ad un complice contro l'altro

A questo punto mi sembrava interessante confrontare queste tecniche di interrogatorio, proposte come scientifiche, con quelle, talvolta simili, usate ai tempi dell'inquisizione; in questo periodo era previsto anche l'uso della tortura, che volutamente non tratterò perché oggi, almeno ufficialmente, non è più consentito.

In questi anni si andarono componendo dei manuali di procedura per inquisitori che finirono per costituire un vero e proprio "genere". Questi testi si caratterizzano per l'accuratezza con la quale disegnano il percorso del processo, accompagnato da esempi e modelli di interrogatorio, indicazioni precise sull'applicazione delle torture, sui poteri dell'inquisitori e su come riconoscere i vari tipi di eretici (Cardini in Gui, 1998).

Dal momento che il codice inquisitorio cumula e non emenda, e che l'inquisitore non può tenere a mente la gigantesca mole di testi dogmi e istruzioni, l'istituzione gli fornisce il manuale che funge da intermediario tra i testi e l'inquisitore consentendogli di interiorizzare il testo (Evangelisti in Eymerich, 2000).

Ho quindi analizzato i tre più famosi manuali degli inquisitori.

Il trattato di Gui è il primo esempio della sistemazione procedurale della materia e sotto certi aspetti il più rigoroso, dal momento che solo verso il 1320 gli abusi e gli inconvenienti del sistematico perseguimento delle eresie condusse a più temperati procedimenti (Cardini in Gui, 1998). Redigendo la sua *Pratica*¹ Bernard Gui pose la sua sapienza di teologo e la sua esperienza di inquisitore al servizio di quanti si trovavano a dover scoprire le eresie. La pratica è un manuale dedicato esclusivamente agli inquisitori e ha come scopo il facilitare la ricerca degli eretici nelle aree di Carcassonne, Albi e Tolosa e nella provincia ecclesiastica di Narbonne (Cardini, 1998).

La *Practica* è divisa in cinque parti:

1. elenco di formule relative alla citazione e all'arresto degli eretici e alla comparizione dei testimoni;

¹ La prima edizione a stampa è "*Practica Inquisitionis Heretice Parvitatibus*", autore Bernardo Guidonis ordinis Fratrum Predicatorum, ed. Célestine Douais, Picard, Paris 1886.

2. elenco di diversi atti di grazia o di commutazione delle pene occorsi durante o al di fuori dei *sermones generales* pronunciati dagli inquisitori;
3. formule di sentenza tratte dai *sermones*;
4. istruzioni relative ai poteri e alle prerogative degli inquisitori e al loro esercizio;
5. parte fondamentale dell'opera: sistematico trattato su dottrine e riti dei catari, valdesi, pseudoapostolici, beghini accompagnata da concreti esempi di interrogatori.

Dalle formule citate si deduce che l'opera di Bernard Gui fu conclusa dopo il 1322 e prima del 1325 dato che cita la convinzione dei beghini secondo cui in tale anno si sarebbe assistito all'avvento dell'anticristo (Cardini in Gui, 1998).

Secondo Valerio Evangelisti (Eymerich, 2000) Bernard Gui è “*un inquisitore che parla a suo nome del proprio metodo inquisitorio*” (p. 20); mentre il *Directorium* scritto da Eymerich, nel 1376, ha una portata universale: si rivolge a tutti gli inquisitori organizzando la materia dei teologi giuristi e canonisti che potrebbe essere utile consultare nel ruolo di inquisitore. La novità essenziale del manuale di Eymerich è proprio questa: riordinare tutto ciò che è necessario sapere per ben indagare.

Eymerich offre un trattato sistematico elaborato interamente per il solo scopo dell'esercizio della funzione, non inventa mai, ma legge, compara, confronta facendo riferimento con molta parsimonia alla sua personale esperienza di inquisitore. L'opera di Eymerich è il direttorio dell'inquisitore.

Eymerich parte da una constatazione fondamentale: ogni inquisitore durante l'esercizio della sua carica deve utilizzare moltissimi testi di diverse categorie di cui però nessuno ha intrapreso un raggruppamento completo. Questo può portare a gravi rischi di errore procedurale o di irregolarità e una palese assenza di unità nell'esercizio della funzione inquisitoria. Pertanto nel suo lavoro raggruppa in un unico libro i testi sparsi “*non a caso, ma in modo che non manchi nulla e tutto sia armoniosamente ordinato*” (Eymerich, 2000; p. 19).

Il *Directorium inquisitorum* consta di tre parti:

1. La prima parte “radicare la fede” comprende la raccolta dei testi pontifici, conciliari e canonici riguardanti la definizione e la salvaguardia sia dottrinale che giuridica della religione cattolica;
2. nella seconda parte espone i casi particolari, parla della malvagità eretica, dice agli inquisitori come è stata affrontata l'eresia nel passato affinché essi sappiano come conviene sottometerla in futuro;

3. La terza parte contiene la procedura inquisitoria propriamente detta: l'insediamento dell'inquisitore, l'avvio dell'inchiesta, l'utilizzo della denuncia, la preparazione del processo, le tecniche di interrogatorio e le torture da usarsi per ottenere la confessione e i diversi tipi di sentenze per terminare il processo.

Il manuale di Eymerich è stato l'unico libro del suo genere a conoscere gli onori della stampa agli inizi del XVI secolo; è stampato per la prima volta nel 1503 e sarà ristampato altre cinque volte tra il 1578 e il 1607. Questa iniziativa di ristampa romana sembra indicare che Roma riconosce nel lavoro eymerichiano la propria opera e il proprio orientamento, preoccupandosi di incaricare il canonista Francisco Pena di curare la riedizione del *Manuale dell'inquisitore* di Eymerich arricchendolo di tutto ciò che è stato accumulato in materia di inquisizione dalla morte dell'autore (Evangelisti, 2000).

Il 5 dicembre del 1484 papa Innocenzo VIII scrisse la bolla *Summis desiderantes affectibus* in cui si dichiara deciso a sferrare un micidiale attacco al demonio (De Angelis, 2001). Nello stesso periodo convoca i teologi domenicani Sprenger e Kramer per affidare loro il compito di ridare fiducia all'umanità cristiana, predicare la voce della verità, tacitare i dubbiosi, elevare i buoni credenti e spiegare le radici del male sia agli spiriti eruditi sia a quelli semplici (Gallo, 2005).

Pochi anni dopo, nel 1487, da questa investitura ufficiale nasce un altro grande manuale: il *Malleus Maleficarum* di Heinrich Kramer e Jacob Sprenger.

Pubblicato per la prima volta, in latino, nel 1487, ebbe tredici edizioni entro il 1520 e altre sedici fra il 1547 e il 1669; fu tradotto in tedesco, francese e italiano.

Il *Malleus maleficarum* è composto da tre parti:

1. La prima parte riguarda i fenomeni di stregoneria, la vastità dell'impero satanico che si manifesta nelle azioni di innumerevoli streghe e stregoni, i loro rapporti con Satana con un'accurata descrizione dei riti osceni da questi perpetrati. È la donna da sempre artefice di ogni peccato contro la castità, tentatrice dell'uomo e quindi alleata di Satana ad essere perno, cardine e fondamento di tutto questo (De Angelis, 2001). La trattazione di questa parte è particolarmente attinente alla preoccupazione corrente, messa in risalto da papa Innocenzo VIII nella sua bolla, riguardante la fecondità e la capacità dei diavoli e delle streghe di impedire amplessi leciti o di evirare gli uomini (Gallo, 2005).

2. La seconda parte presenta dettagliatamente i malefici che le streghe sono in grado di compiere con particolare attenzione a quelli rivolti agli uomini che possono essere evirati, resi impotenti, obbligati ad amare o odiare (De Angelis, 2001).
3. La terza parte riguarda le procedure e le varie fasi del processo: “la regola per dare inizio ad un processo giudiziario, la sua continuazione e il modo di emettere sentenza” (De Angelis, 2001; p. 102). È evidente in questa parte che il giudice ha pieni poteri e il suo compito consiste nel chiudere il caso il più rapidamente possibile. Mediante la costante deduzione tautologica e la maieutica del peccato si estrae dall'imputato la verità (Gallo, 2005).

Da questo testo emerge il ribaltamento dell'onere di colpa infatti è l'imputata a dover dimostrare la propria innocenza e non l'accusatore a ricercare le prove per incriminarla: da quando la donna compare davanti all'inquisitore è strega (De Angelis, 2001).

Nella tabella seguente sono elencati i suggerimenti di Eymerich per condurre l'eretico a confessare.

Tabella 1.3 - Le 10 astuzie suggerite da Eymerich

1.	smontare le risposte equivoche chiedendo precisazioni sui termini usati dall'accusato
2.	mandare una terza persona a convincere l'accusato a dire tutta la verità perché l'inquisitore è una brava persona
3.	cercare di creare confusione nella mente dell'accusato leggendo tutte le deposizioni senza fare nomi
4.	deporre contro l'accusato fingendo di leggere nel fascicolo come si sono svolti chiaramente i fatti per convincerlo di sapere già tutto
5.	fingere di partire per un lungo periodo e di aver pena per l'accusato che dovrà restare in prigione tanto a lungo
6.	moltiplicare gli interrogatori variando le domande per ottenere risposte divergenti
7.	non fare promesse e non liberare sotto cauzione l'accusato che persiste nel non confessare

8.	usare dolcezza e umanità e promettere la grazia
9.	Mandare in prigione dall'eretico una persona amica o che non dispiaccia, che sia però d'accordo con l'inquisitore
10.	Non interrompere l'accusato che ha cominciato a confessare per non rischiare di riportarlo al suo mutismo

Dall'analisi e dal confronto dei diversi manuali sono emerse diverse somiglianze sia riguardanti le caratteristiche generali delle due tipologie di manuali, sia riguardanti le tecniche o astuzie proposte all'interno di essi.

Entrambe le tipologie di manuali sono rivolte ad un pubblico di "addetti ai lavori", poliziotti in un caso inquisitori nell'altro, e prestano particolare attenzione alla materia giuridica, anche se nel caso degli inquisitori si tratta di una vera e propria organizzazione di tutta la materia procedurale ai fini di unificare l'esercizio della funzione inquisitoria, mentre nei manuali moderni l'attenzione rivolta alle sottigliezze della procedura mira alla costruzione di prove efficaci in sede processuale. Inoltre in entrambi i casi troviamo descrizioni simili delle caratteristiche anche psicologiche che l'inquirente, poliziotto o inquisitore deve possedere (illustrate nella tabella 1.4).

Tabella 1.4 Inquirente e inquisitore a confronto

Caratteristiche dell'Inquirente	Caratteristiche dell'Inquisitore
Buona intelligenza	deve essere un uomo di cultura: dottore in teologia, in diritto canonico e diritto civile (Eymerich, 2000);
Buona comprensione della natura umana	deve accertarsi dei pensieri più segreti e delle più recondite opinioni del suo accusato (Lea, 1974);
Abilità di stare bene con gli altri	

<p>Pazienza e tenacia</p>	<p>deve essere paziente, prudente, e “<i>di fermezza perseverante</i>” (Eymerich, 2000; p. 211);</p>
<p>Essere un buon ascoltatore</p>	<p>l’inquisitore deve prestare la massima attenzione alla maniera di rispondere dell’accusato (Eymereich, 2000);</p>
<p>Essere un buon comunicatore(per poter usare le armi della persuasione e spezzare la resistenza)</p>	<p>deve essere abile nell’arte che regola il susseguirsi delle domande che devono essere “<i>subdolamente capziose e disseminate di trabocchetti</i>” (De Angelis, 2001; p. 68);</p>
<p>Alto grado di diffidenza (cioè essere in grado di cercare attivamente gli inganni del sospetto)</p>	<p>deve saper riconoscere le astuzie degli eretici e se l’accusato risponde con cautela o astuzia, deve sapergli tendere delle trappole per costringerlo a rispondere chiaramente (Eymerich, 2000);</p>
<p>Buon temperamento e buon controllo emozionale</p>	<p>“<i>L’interrogatorio di una strega affinché dica la verità presuppone una fatica altrettanto grande se non maggiore di quella che presuppone esorcizzare un indemoniato</i>” (Krämer e Sprenger, 1982; p. 382) quindi il giudice non deve agire a casaccio;</p>

Buona sicurezza interna riguardo all'abilità di scoprire gli inganni	
Sentirsi a proprio agio nell'usare le tecniche persuasive di interrogatorio, che possono essere considerate moralmente offensive da altri inquirenti.	le varie cautele consigliate all'inquisitore non devono essere scambiate per superstizioni, perché l'inquisitore è sempre rivolto alla fede (Krämer e Sprenger, 1982).

Infine in entrambe le epoche troviamo precise indicazioni su come riconoscere i colpevoli. A questo proposito è però importante notare una differenza fondamentale: infatti nei manuali degli inquisitori troviamo descrizioni dettagliate di come si comportano, si vestono, rispondono alle domande gli eretici appartenenti alle diverse sette, descrizioni che sono però dichiaratamente basate sull'esperienza di chi scrive. Nei manuali moderni invece vengono proposte alcune tecniche scientifiche come l'intervista di analisi comportamentale, che permetterebbero all'inquirente, quasi al pari di un poligrafo, di capire se la persona mente o è sincera e di conseguenza se è colpevole o innocente.

Analizzando in dettaglio le tecniche di interrogatorio delle due epoche vedendo quali ritroviamo in entrambi i tipi di manuali.

Le ammonizioni di Eymerich (2000) agli inquisitori sull'interrogare gli accusati in modo generale evitando di suggerire loro ciò che si vuole confessino affinché non possano eludere le domande pericolose ed in modo che l'accusato ignori la specificità delle accuse, senza suggerire mai il capo d'imputazione ricorda molto la tecnica R suggerita da Inbau-Reid (1942) in cui l'inquirente avrebbe dovuto interrogare il sospetto sui fatti che suggeriscono la sua colpevolezza come se essi non fossero già conosciuti dall'inquirente.

Altre strategie d'inganno comunemente usate dalla polizia come le operazioni sotto copertura sono molto simili alla pratica di largo uso durante l'inquisizione di mandare amici o persone che si fingono tali in cella con l'imputato in modo da convincerlo a confessare. Questo affidarsi ai rapporti di amicizia si dimostra una tattica psicologicamente avanzata in quanto si basa su un'euristica individuata da Cialdini (1987; 1993) cioè un principio generale a cui possono essere ricondotte le

tecniche usate dai professionisti dell'influenza sociale. Questo principio è quello dell'*amicizia/gradimento* secondo cui una persona "*tenderà ad acconsentire, più facilmente, alle richieste fatte da amici o da altre persone gradite*" (Mucchi Faina, 1996; p.154). A questo punto non si può non pensare alla frase scritta nel Malleus in cui si legge il giudice si procuri "*un uomo degno di fede, conosciuto dalla strega e che non le dispiaccia, ma sia quasi un amico*"(Krämer e Sprenger, 1982; p. 392), per farlo entrare in cella con lei e indurla a confessare. Questa teoria psicologica è anche alla base di un gioco delle parti in cui un individuo si mostra particolarmente simpatico e cooperativo con il soggetto, mentre un altro appare decisamente più rigido e scontroso (Mucchi Faina, 1996), niente di meno che la tecnica amichevole/non amichevole ideata da Irving e Hilghendorf e suggerita da Inbau e al. (2001) nel passo 3 dell'interrogatorio a nove passi.

Prendendo in esame il metodo di interrogatorio a nove passi (Inbau e al. 2001) e confrontandolo con le dieci astuzie suggerite da Eymerich (2000) nel passo 1 notiamo che l'inquirente deve dire al sospetto con assoluta certezza che lui è colpevole del crimine contestato anche se l'inquirente non ha prove tangibili, così nella quarta astuzia suggerita da Eymerich (2000) in cui l'inquisitore deponendo contro l'accusato prenderà il fascicolo in mano e sfogliandolo gli dirà "*è chiaro che menti!*" (p. 147) cercando di fargli credere che il dossier non lasci dubbi a proposito della sua colpevolezza. La differenza principale e sbalorditiva in questo caso è che ai poliziotti è consentito pretendere che le prove esistano ed eventualmente presentare false prove, mentre all'inquisitore è solo consigliato di non dilungarsi troppo sui dettagli per evitare che l'eretico scopra che in realtà l'inquisitore non li conosce, rimanendo sul vago e dicendo cose tipo "*sappiamo bene dov'eri, con chi e quando, e cosa dicevi!*" (p. 148) e unisca al tutto cose di cui è sicuro.

Simili a questo punto sembrano uno dei temi suggeriti da Inbau e al. nel passo 2 per i criminali non emotivi in cui l'inquirente ribadisce la certezza della colpevolezza e dice di essere preoccupato della verità perché il soggetto possa dare la sua versione dei fatti e usufruire di eventuali circostanze attenuanti e parte della quarta astuzia suggerita da Eymerich (2000) in cui si consiglia all'inquisitore di dire "*capisci bene che conosco tutta la vicenda, ma dimmela tu stesso, perché la tua reputazione sia salva e tu non sia malfamato*" (p. 147).

Ancora l'inquirente nel passo 1 cerca di convincere il sospetto che sarebbe per lui vantaggioso dire la verità badando però a non fare un'esplicita promessa di

clemenza che potrebbe invalidare in sede processuale la successiva confessione, per l'inquisitore questo problema non si pone essendo lui inquirente e giudice pertanto gli è addirittura consigliato promettere la grazia, almeno tre volte nei primi dieci giorni, perché *“tutto quello che si fa per la conversione degli eretici è grazia, e le penitenze sono grazia”* (Eymerich, 2000; p. 149).

Un altro tema suggerito da Inbau e Al. (2001) questa volta per i criminali emotivi è quello di condannare gli altri attribuendo parte della responsabilità del crimine alla vittima o ai complici, così Eymerich (2000) nella seconda astuzia suggerisce all'inquisitore di parlare con calma e dolcezza dicendo per esempio *“vedi, io ho pietà di te. Si è abusato della tua semplicità e tu perderai la tua anima a causa della bestialità di un altro. Certo, un po' colpevole lo sei! Ma quelli che ti hanno fuorviato lo sono ancora di più! Non ti gravare del peccato di un altro...”* (p. 147).

Sempre nel passo 2 Inbau e al. (2001), tra i vari temi, suggeriscono di cercare di cogliere il sospetto a dire qualche menzogna per poter avere nei suoi confronti un vantaggio psicologico; Eymerich (2000) nella sesta astuzia suggerisce di moltiplicare gli interrogatori per ottenere risposte divergenti e poter quindi attuare una maggior pressione psicologica.

Un altro punto interessante è costituito dal passo 7, fulcro del metodo proposto da Inbau e al. 2001, che consiste nel presentare la domanda alternativa. Questo permette al sospetto di cominciare a dire la verità facendo una singola ammissione. La ragione psicologica che sta alla base della domanda alternativa è che probabilmente una persona prenderà una decisione, quando si sia già impegnata in piccola parte verso quella decisione; questo ricorda nuovamente uno dei principi del consenso senza pressione di Cialdini: quello dell'*impegno /consistenza* secondo il quale dopo aver preso una posizione, le persone tendono ad acconsentire a richieste di comportamento che siano coerenti con quella posizione, probabilmente per il bisogno di essere coerenti con sé stessi o per il desiderio di dare agli altri un'immagine positiva di sé. Qui sembrano di nuovo vicine le raccomandazioni, anche se molto più generali, fatte agli inquisitori su come si debba iniziare ad interrogare sulle accuse meno gravi perché sono quelle più facili da ammettere, per poi passare a quelle più incriminanti che difficilmente verranno riconosciute se non sono state prima ammesse le altre.

A differenza dei manuali degli inquisitori che sono dichiaratamente fondati sull'esperienza personale degli autori, i manuali di addestramento all'interrogatorio

hanno come punto di forza l'essere basati su teorie psicologiche fondate scientificamente.

I moderni manuali di interrogatorio nascono per porre fine alle barbare pratiche del terzo grado, ma anche e soprattutto per limitare le false confessioni, estorte con la violenza e la coercizione fisica, ed offrire un metodo più scientifico e rigoroso, oltre che più efficace, per ottenere le confessioni solo da parte dei veri colpevoli (Lassiter, 2004).

Vista la lunga lista di false confessioni documentate e considerato che molti studi (Kassin e Neumann, 1997) hanno dimostrato che la prova della confessione, in sede processuale, è la forma più potente di incriminazione (anche più dell'identificazione positiva da parte di testimoni oculari), ma soprattutto che i giurati esibiscono un alto tasso di condanne anche quando percepiscono che la confessione è stata estorta è necessario riflettere su questa "scienza" posta come fondamento dei manuali (Lassiter, 2004).

Il problema è che le investigazioni sui crimini come tutte le altre situazioni umane che mettono alla prova delle ipotesi sono contaminate da pregiudizi sociali e cognitivi. La ricerca di base in contesti non forensi ha dimostrato da tempo che una volta che le persone si formano una convinzione od un'aspettativa iniziale, cercano, interpretano e creano involontariamente l'informazione conseguente in modi che verificano le loro convinzioni esistenti, mentre viceversa trascurano i dati che sono contraddittori (Nisbett e Ross, 1980; Trope e Liberman, 1996; in Lassiter, 2004). Quindi la predisposizione a supporre i sospetti "colpevoli", raggiunta "scientificamente" con le interviste pre-interrogatorio può mettere in movimento un processo di conferma delle ipotesi in cui si percepisce l'evidenza dell'inganno e di conseguenza si applicano delle tecniche coercitive di interrogatorio. Tale pregiudizio di supporre la colpevolezza limita il valore diagnostico di un interrogatorio ed aumenta la probabilità che alla fine si ottenga una falsa confessione (Lassiter, 2004).

Le domande a cui alcune ricerche hanno cercato di rispondere sono pertanto: come gli investigatori si formano i giudizi di verità e falsità basati sulle interviste e quanto bene essi le effettuano? Quali sono, se mai esistono, gli effetti dell'addestramento e dell'esperienza su questi giudizi?

Ci si potrebbe aspettare che l'esperienza influenzi le tendenze generali di giudizio e attivi degli stereotipi, o "profili", che associano la falsità e la criminalità a categorie specifiche di individui. Gli investigatori possono anche essere influenzati nei loro

giudizi dai colleghi, dai superiori e dalle pressioni sociali e politiche della comunità. Diversi studi forniscono prove convincenti a supporto di un “*pregiudizio dell’investigatore*”², cioè della tendenza a percepire i sospetti intervistati come colpevoli.

Sebbene la scoperta della falsità sia un compito intrinsecamente difficile, è considerata una abilità necessaria ed acquisibile per i professionisti; di conseguenza, in “*Criminal Interrogations and Confessions*” Inbau et al. (2001) consigliano agli investigatori tecniche come l’Intervista di Analisi Comportamentale, per riuscire ad individuare le menzogne attraverso l’uso di segnali verbali, non verbali e di attitudini comportamentali (Lassiter, 2004). Secondo John E. Reid e Associati, gli investigatori addestrati all’uso di queste tecniche possono imparare a distinguere verità e falsità ad un livello di precisione dell’85% (<http://www.reid.com/service-bai-interview-html>).

La ricerca psicologica, comunque, ha costantemente smentito questa pretesa secondo cui gli individui possono raggiungere tali livelli nell’emettere giudizi di verità e falsità. Al contrario, gli studi hanno mostrato che le persone forniscono prestazioni non migliori della casualità quando cercano di scoprire la falsità (DePaulo, Stone e Lassiter, 1985; Memon, Vrij e Bull, 2003); che i programmi di addestramento producono soltanto miglioramenti piccoli e non uniformi (Bull, 1989; Kassir e Fong, 1999; Porter, Woodworth e Birt, 2000; Vrij, 1994; in Lassiter, 2004) e che gli investigatori e gli altri poliziotti con notevole esperienza pratica di lavoro forniscono prestazioni solo leggermente migliori della casualità, se mai lo fanno (DePaulo e Pfeifer, 1986; Ekman e O’Sullivan, 1991; Garrido, Masip e Herrero, 2004; Koehnken, 1987; Porter, Woodworth e Birt, 2000; in Lassiter, 2004).

Si potrebbe obiettare che la precisione di giudizio negli esperimenti di laboratorio sia bassa perché agli investigatori che vi partecipano viene chiesto di scoprire verità e bugie in situazioni di basso coinvolgimento e basso interesse. In un altro studio, Vrij e Mann (2001), per ovviare a questo problema, hanno mostrato ai funzionari di polizia delle conferenze stampa video-registrate di famigliari che supplicavano aiuto per trovare i loro parenti spariti. Alcuni di questi famigliari avevano ucciso i propri parenti, ma anche in queste situazioni di alto coinvolgimento gli investigatori non hanno mostrato livelli di prestazione più alti della casualità nella scoperta delle menzogne (Lassiter, 2004).

² *investigator bias*

Si potrebbe pensare allora che gli investigatori emettano giudizi più precisi sulla verità e sulla falsità quando conducono le interviste rispetto a quando essi osservano semplicemente sessioni condotte da altri.

Buller, Strzyzowski e Hunsaker (1991) fecero guardare a degli osservatori delle conversazioni video registrate fra due partecipanti, uno dei quali era stato istruito a mentire o a dire la verità, ed hanno trovato che gli osservatori erano molto più precisi nella loro valutazione dell'obiettivo di coloro che erano impegnati nella conversazione (In Lassiter, 2004). Più recentemente, Hartwig, Granhag, Stromwall e Vrij (in stampa) hanno fatto intervistare a funzionari di polizia degli studenti di scuola superiore che erano colpevoli o innocenti di un finto reato, mentre altri osservavano le registrazioni video di queste interviste. Il livello generale di precisione della prestazione non fu migliore della casualità e quelli che conducevano l'intervista furono persino meno precisi di quelli che semplicemente osservavano. In breve, mentre la comunità delle forze di polizia assume, spesso con grande fiducia, che gli investigatori possano usare segnali comportamentali verbali e non verbali per emettere dei giudizi precisi di verità e falsità, c'è una evidenza scarsissima negli studi pubblicati per sostenere questa pretesa (Lassiter, 2004).

Una serie di studi recenti su materiali rilevanti dal punto di vista forense, ha esaminato la misura in cui l'addestramento di polizia fa scattare una presunzione di colpevolezza, facendo sì che gli investigatori interpretino il comportamento dei sospetti durante l'intervista attraverso una lente confermatrice, aumentando pertanto la tendenza ad emettere giudizi (falsi positivi) di falsità (Lassiter, 2004). In uno studio, Kassin e Fong (1999) hanno addestrato alcuni degli studenti partecipanti alla scoperta della verità e della falsità, secondo la popolare Tecnica Reid usata per l'addestramento di decine di migliaia di poliziotti, per confrontarli con quelli non addestrati. Li hanno poi sottoposti alla presentazione di registrazioni video, forensicamente rilevanti, raffiguranti brevi interviste e dinieghi di persone che erano veramente colpevoli o innocenti di aver commesso uno di questi quattro crimini: scasso, taccheggio, vandalismo, ed accesso illegale in un computer. Come negli studi passati condotti in ambienti non forensi, i risultati dimostrarono che gli osservatori erano generalmente non capaci di distinguere fra sospetti sinceri e menzogneri meglio di quanto ci si poteva aspettare dal caso. Il dato sbalorditivo è che i soggetti che avevano ricevuto l'addestramento furono meno precisi di quelli non addestrati; anche se i partecipanti addestrati risultavano più fiduciosi e citavano più motivi come base

per il loro giudizio. Un esame più attento di questi dati indica ancora che la procedura di addestramento induce nell'inquirente una propensione a considerare i sospetti colpevoli (Lassiter, 2004).

Lo studio di Kassin e Fong (1999) suggerisce la sgradevole possibilità che l'addestramento di polizia, per scoprire la verità e la menzogna, induce gli investigatori ad emettere, con grande fiducia, pre-giudizi di colpevolezza, che frequentemente si rivelano erronei. Sembra quindi che in seguito all'addestramento gli inquirenti diventino eccessivamente sensibili ai diversi indicatori di falsità. Un limite importante di questi dati è dato dal fatto che gli osservatori erano studenti di college, non investigatori di polizia ed il loro addestramento era condensato, non impartito come sviluppo professionale a persone con precedenti esperienze (Lassiter, 2004).

Per risolvere questi problemi, Meissner e Kassin (2002) hanno condotto sia una meta-analisi sia uno studio a questa conseguente per esaminare le prestazioni di investigatori provetti. In questo e in altri studi è stata usata la teoria di scoperta dei segnali per distinguere fra la precisione nella scoperta della menzogna, attraverso una misura della "precisione della differenziazione"³ e la tendenza a percepire i bersagli come troppo sinceri o troppo menzogneri, attraverso una misura del "pregiudizio di risposta"⁴ (per esempio, MacMillan e Creelman, 1991). In quattro studi che hanno confrontato investigatori e partecipanti senza alcuna esperienza, si è trovato che gli investigatori ed i partecipanti addestrati, erano più inclini a giudicare i bersagli come menzogneri.

Alla luce dell'evidenza di un pregiudizio degli investigatori, si è cercato di testarne l'effetto in campioni di polizia negli Stati Uniti e Canada. Usando i nastri delle registrazioni video dello studio di Kassin e Fong (1999), si sono confrontati gli investigatori provetti con gli studenti addestrati e quelli senza esperienza né addestramento partecipanti allo studio precedente. I risultati dimostrano che gli investigatori, se confrontati con il precedente campione di studenti senza esperienza o addestramento, mostrano nei loro giudizi una precisione non migliore della casualità, un pregiudizio di risposta incline a giudicare il sospetto colpevole e una sicurezza di giudizio significativamente maggiore. All'interno di questo campione di investigatori, sia gli anni di esperienza nelle interviste sia l'addestramento specializzato si

³ *discrimination accuracy*

⁴ *response bias*

correlarono significativamente con un pregiudizio di risposta, ma non con la precisione. Apparentemente, la decisione cardine di interrogare sospetti sulla base del loro comportamento durante l'intervista è basata su giudizi che sono emessi con sicurezza, ma compromessi da pregiudizi e frequentemente sbagliati (Lassiter, 2004). A questo punto la domanda da porsi è: perché l'esperienza nell'attività di polizia e l'addestramento aumentano la tendenza a vedere la falsità e la colpevolezza, e la fiducia nei propri giudizi, mentre falliscono nel migliorare la precisione della scoperta?

Gli autori presuppongono che i poliziotti, provetti ed addestrati, si avvicinino al compito con una ipotesi di lavoro, che è la presunzione di colpevolezza ed attiva un processo di conferma cognitiva. Questo approccio pseudo-diagnostico di prova dell'ipotesi può essere condizionato dalle esperienze precedenti, dalle percentuali di fondo ⁵, e dagli stereotipi, così come dai fattori motivazionali sociali che ricompensano la raccolta di prove incriminanti. A seconda della conformità della prova con l'ipotesi proposta, questo processo può generare giudizi espressi con un alto grado di fiducia che non è però correlata con la precisione (Lassiter, 2004). Può anche capitare che l'investigatore non consideri adeguatamente l'affidabilità o la validità degli indicatori di falsità che osserva ed usa per formulare i suoi giudizi. In realtà spesso è difficile distinguere segnali verbali e non verbali di falsità da quelli molto simili, ma associati al nervosismo, all'ansietà o all'ambivalenza – stati d'animo che sono molto probabili in una stanza degli interrogatori (DePaulo et al., 2003 in Lassiter, 2004). Inoltre anche le esperienze precedenti, gli stereotipi o i “profili” possono influenzare il lavoro investigativo della polizia. Il problema maggiore deriva però dal fatto che la ricerca ha mostrato che quando le risorse cognitive sono limitate o quando si ha grande fiducia in una teoria, gli individui tendono a trascurare completamente la ricerca di prove affidandosi alle loro convinzioni ed aspettative per giungere ad una conclusione (Hilton e Darley, 1991).

Dopo questa rassegna delle più moderne ricerche in materia, si nota come le pretese di scientificità avanzate dagli autori dei moderni manuali di interrogatorio non si traducano in una applicazione altrettanto rigorosa e scientifica di determinate tecniche in quanto non si può sottovalutare la natura e la psicologia umana. Queste tecniche

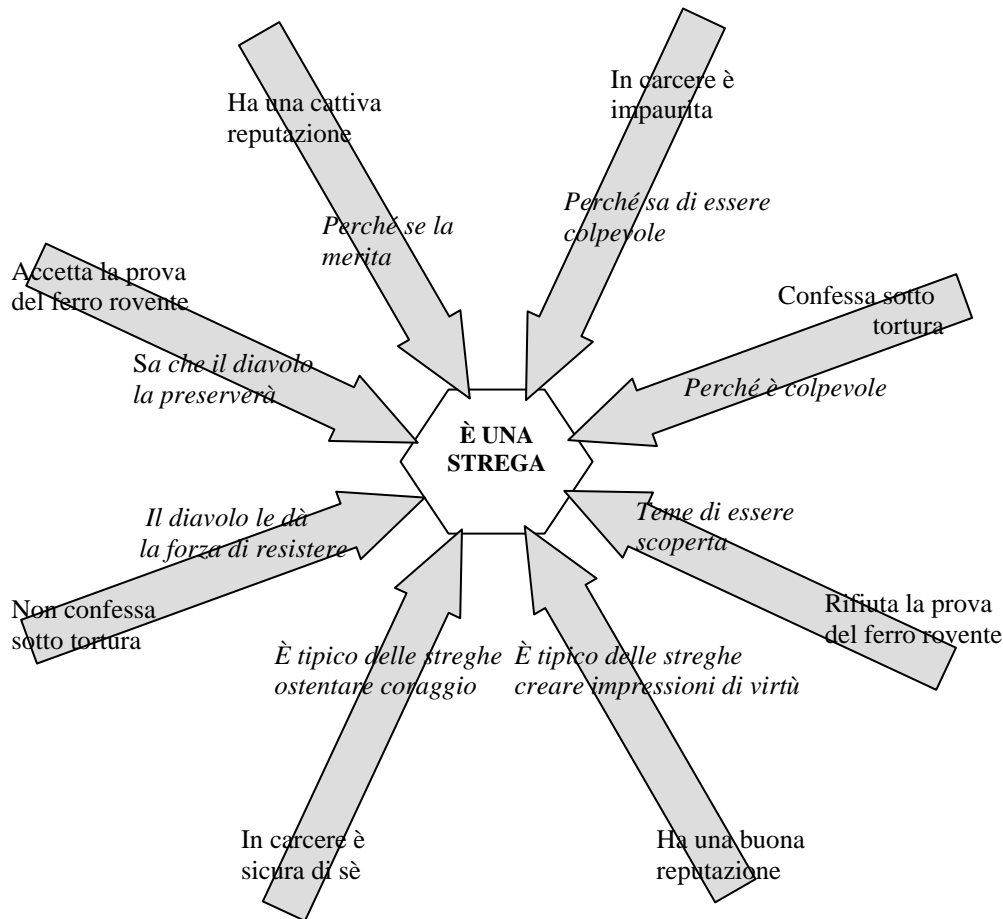
⁵ Il testo usa l'espressione “*base rate*”. E' una espressione tecnica della statistica ed indica la percentuale esistente nel campione del fenomeno che si sta osservando o misurando in una parte od in un componente del campione.

sembrano non professionalizzare gli inquirenti, ma renderli solamente più convinti e sicuri dei loro pre-giudizi.

In conclusione la somiglianza più sorprendente non è però quella tra le tecniche quanto quella sui presupposti dell'interrogatorio: tanto nel processo inquisitorio quanto nei moderni interrogatori si parte dal presupposto - pregiudizio che la persona interrogata sia colpevole! Nel processo inquisitorio la persona interrogata era considerata colpevole e "depositaria di una verità da spremere", quindi gli interrogatori e i tormenti servivano solo ad ottenere la confessione, senza la quale la strega non era condannabile alla pena capitale. Nei moderni interrogatori si procede all'interrogatorio formale solo quando si è ragionevolmente certi della colpevolezza del sospetto, anche qui per ottenere una confessione da usare come prova "inconfutabile" in sede processuale. L'unica differenza risulta essere che mentre gli interrogatori dell'inquisitore si svolgevano durante il processo, nelle moderne procedure il sospetto viene sottoposto ad una intervista pre-interrogatorio, che, basandosi sulle risposte verbali e non verbali date dal sospetto, permetterebbe di scoprire se la persona mente o è sincera e di conseguenza se è colpevole o innocente, e poi all'interrogatorio formale che è sempre svolto dalla polizia prima del processo. Un'altra importante riflessione riguarda la "scienza".

Nella procedura inquisitoria emerge chiaramente l'assenza del pensiero scientifico. Questo genera meccanismi di pensiero tautologico e la conseguente impossibilità di evidenziare gli errori insiti nei ragionamenti in quanto tale pensiero mira esclusivamente a confermare le premesse e di conseguenza è infalsificabile (Gulotta, 2002).

Infalsificabilità (Gulotta, 2002; p. 187)



Lo schema sopra presentato è un chiaro esempio di pensiero tautologico applicato alle procedure usate per dimostrare che la persona sospettata era una strega.

I manuali moderni propongono invece modelli scientifici di interrogatorio.

In realtà come messo in evidenza nel capitolo 4, il pregiudizio di colpevolezza, che si fa strada nella mente dell'inquirente con grande forza e sicurezza grazie alle tecniche insegnate in questi manuali, è la più grande fonte di errore nell'individuazione dei colpevoli, e molto spesso causa di false confessioni. Purtroppo questo non viene riconosciuto dagli autori che al contrario sostengono che il livello di precisione nel distinguere verità e falsità, raggiunto dalle persone addestrate è dell'85 % (Reid e

associati) e dichiarano che le loro tecniche, se applicate unitamente alle loro raccomandazioni, non sfociano in false confessioni (Inbau e al., 2001).

Questo semplicemente non è vero. Ci sono ampie prove che le tecniche da loro sostenute in qualche occasione portano davvero a false confessioni. Il loro rifiuto di accettare la possibilità che false confessioni possano avvenire mostra o una visione limitata degli effetti potenzialmente deleteri delle loro tecniche od una riluttanza ad affrontare la realtà che le tecniche raccomandate occasionalmente sfocino in una falsa confessione (Gudjonsson, 2003).

Inoltre molte delle tecniche proposte sono intrinsecamente coercitive, infatti il loro obiettivo è sconfiggere la resistenza del sospetto e la sua volontà di non incriminarsi da sé. In altre parole, i sospetti vengono manipolati e persuasi a confessare quando altrimenti essi non l'avrebbero fatto.

Il problema della coercizione psicologica aumenta se consideriamo che anche i sospetti innocenti possono essere manipolati e convinti a confessare, e vista la sottigliezza delle tecniche utilizzate possono anche giungere a credere di essere veramente colpevoli (Gudjonsson, 2003).

Se la tortura e l'intero impianto giudiziario dell'inquisizione, per cui qualsiasi elemento costituiva evidenza di colpevolezza, si possono spiegare con la necessità di trovare una spiegazione ad eventi negativi e funesti sentiti come incontrollabili e tanto spaventosi che non fu difficile convogliare tutte le paure su un capro espiatorio universale (Gulotta, 2002), come possiamo spiegare oggi la presenza di pratiche basate su presupposti simili a quelli usati diversi secoli fa?

BIBLIOGRAFIA

Buller, D. B., Strzyzewski, K. D., Hunsaker, F. G. (1991). Interpersonal deception: The inferiority of conversational participants as deception detectors. *Communication Monographs*, 58, 25-40. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

De Angelis, V. (2001). Il libro nero della caccia alle streghe. Casale Monferrato: Piemme.

DePaulo, B. M., & Pfeifer, R. L. (1986). On-the-job experience and skill at detecting deception. *Journal of Applied Social Psychology*, 16, 249-267. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

DePaulo, B. M., Lassiter, G.D., & Stone, J.I. (1982). Attentional determinants of success at detecting deception and truth. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 8, 273 – 279. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

DePaulo, B. M., Lindsay, J. J., Malone, B. E., Muhlenbruck, L., Charlton, K., & Cooper, H. (2003). Cues to deception. *Psychological Bulletin*, 129, 74-112. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

De Cataldo N. L., Gulotta G. (1996). Trattato della menzogna e dell'inganno. Milano: Giuffrè.

Ekman, P., & O'Sullivan, M. (1991). Who can catch a liar? *American Psychologist*, 46, 913-920. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Eymerich, N. (1376 / 2000). Il manuale dell'inquisitore. Sala-Molins, L. (a cura di). Roma: Fannucci Editore.

Fogelson, R. (1977). *Big-city police*. Cambridge: Harvard University Press. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Gallo, E. (2005). *Il marchio della strega*. Casale Monferrato: Piemme.

Garrido, E., Masip, J., & Herrero, C. (2004). Police officers' credibility judgements: accuracy and estimated ability. *International Journal of Psychology*. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Gudjonsson, G. H. (2003). *The Psychology of Interrogations and Confessions. A Handbook*. England: Wiley.

Gui, B. (1998). *Manuale dell'inquisitore*. Milano: Gallone.

Gulotta, G. & Cutica, I. (2002). La giustizia senza la scienza: streghe e animali imputati: alzatevi! In G. Gulotta e coll. *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico* (pp. 183-195). Milano: Giuffrè.

Hartwig, M., Granhag, P. A., & Vrij, A. (in press). Police officers' lie detection accuracy: interrogating freely vs. observing video. *Police Quarterly*. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Hilton, J. L., & Darley, J. M. (1991). Constructing other persons: a limit on the effect. *Journal of Experimental Social Psychology*, 21, 1-18. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Inbau, F. E. (1942). *Lie detections and criminal interrogation*. Baltimore: Williams e Wilkins. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Inbau, F. E., Reid, J. E., Buckley, J. P., & Jayne, B. C. (2001) Criminal interrogation and confessions. Gaithersberg, MD: Aspen.

Inbau, F. E., Reid, J. E., Buckley, J. P., (1986). Criminal interrogation and confessions. Baltimore, MD: Williams e Wilkins. In Gudjonsson, G. H. (2003). *The Psychology of Interrogations and Confessions*. A Handbook. England: Wiley.
Interrogations, Confessions, and Entrapment. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Kamisar, Y. (1980). Police interrogation and confession: essays in law and policy. Ann Arbor: University of Michigan Press. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Kassin, S. M., & Fong, C.T. (1999). "I'm innocent!" Effects of training on judgments of truth and deception in the interrogation room. *Law and Human Behavior*, 23, 499-516. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Kassin, S. M., & Neumann, K. (1997). On the power of confession evidence: An experimental test of the fundamental difference hypothesis. *Law and Human Behavior*, 21,469-484. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Koehnken, G. (1987). Training police officers to detect deceptive eyewitness statements: does it work? *Social Behavior*, 2,1-17. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Krämer, H. & Sprenger, J. (1982). *Il martello delle streghe*. Venezia: Marsilio Editori.

Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Lea, H. Ch. (1974). *Storia dell'inquisizione: origine e organizzazione*. Milano: Feltrinelli_Bocca.

Leo, R. A. (1994). *Police interrogation in America: a study of violence, civility and social change*. Unpublished Ph. D. Thesis, University of California at Berkeley. In Gudjonsson, G. H. (2003). *The Psychology of Interrogations and Confessions*. A Handbook. England: Wiley.

MacMillan, N. A., & Creelman, C. D. (1991). *Detection theory: a user's guide*. New York: Cambridge University Press. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Meissner, C. A., & Kassin, S. M. (2002). He's guilty!: investigator bias in judgements of truth and deception. *Law & Human Behavior*, 26, 469-480. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Memon, A., Vrij, A., & Bull, R. (2003). Psychology and law: truthfulness, accuracy and credibility. London: Jossey-Bass. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Mucchi Faina, A. (1996). *L'influenza sociale*. Bologna: Il Mulino.

Nisbett, R. E., & Ross, L. (1980). *Human inference: strategies and shortcomings of social judgment*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Porter, S., Woodworth, M., & Birt, A. R. (2000). Truth, lies, and videotape: an investigation of the ability of federal parole officers to detect deception. *Law & Human Behavior*, 24, 643-658. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Trope, Y., & Liberman, A. (1996). Social hypothesis testing: Cognitive and motivational mechanism. In E. Higgins & Kruglanski, *Social psychology: Handbook*

of basic principles, (pp. 239-270). New York: Guilford Press. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

Vrij, A., & Mann, S. (2001). Who killed my relative? Police officers' ability to detect real-life hate-stake lies. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.

White, W. S. (1979). Police trickery in inducing confessions. *University of Pennsylvania Law Review*, 127, 581-629. In Lassiter, J. D. (2004). *Interrogations, Confessions, and Entrapment*. New York: Kluwer Academic/Plenum Publishers.